

Amministrative: il Centrodestra unito conquista Genova, L'Aquila e Palermo

A Verona la coalizione 'divisa' fa volare il Centrosinistra con Tommasi, crollo del M5S



Genova (Marco Bucci), L'Aquila (Pierluigi Biondi) e Palermo (Roberto Lagalla) al centrodestra. Verona, a sorpresa, strizza l'occhio all'ex calciatore Damiano Tommasi, in campo per il centrosinistra. Sono questi gli esiti dei primi scrutini di ieri, in alcuni tra i più importanti Comuni (971 in tutto) andati al voto, domenica scorsa, per il rinnovo dei sindaci.

a pagina 3

UN FLOP SCONTATO: BUTTATI 24 MILIONI DI EURO



Referendum all'estero: ha votato soltanto il 16% degli aventi diritto

a pagina 6

CALCIO IN DIRETTA: IL RITORNO DEL PALLONE SUL CANALE PER L'ESTERO

Rai Italia, Palermo e la grande speranza che sia soltanto l'inizio di una nuova era



Se i connazionali all'estero sono oltre sei milioni, se i tifosi del Palermo fuori dall'Italia raggiungono invece quota cinque milioni, domenica per tutti, fan dei Rosanero e no, in Italia e fuori, è stata una giornata speciale. Rai Italia infatti ha trasmesso in diretta Palermo-Padova, la partita decisiva per la promozione in serie B.

ZANNI a pagina 13

IN URUGUAY



I 20 anni dell'Associazione Lucana di Paysandú, l'italianità ritrovata

FORCINITI a pagina 15

È cambiato il passato

di JAMES HANSEN

In linea di massima, il passato dovrebbe essere fisso e immutabile. Ora però una nuova scoperta archeologica di primaria importanza cambia tutte le carte in tavola. Recenti scavi a Karahan Tepe e al sito di Gobekli Tepe, nella Turchia sudorientale, hanno portato alla luce tracce estese di un'elaborata civiltà che risalirebbe a 130 secoli fa. Sono tredicimila anni. La Grande Piramide di Giza fu costruita circa 4.500 anni fa, lo Stonehenge inglese ha 5mila anni e il complesso di tombe del Cairn de Barnenez, in Bretagna - solitamente considerata la più vecchia struttura articolata in Europa - dovrebbe risalire a 'soli' 7mila anni fa.

Non si tratta di qualche misera caverna. I siti turchi - estesi su decine di chilometri - sono ad ora poco conosciuti, forse in parte per i nomi dalla pronuncia incerta, ma anche perché, in mezzo a un deserto sperduto, sono difficilmente raggiungibili. Comprendono comunque, oltre a evidenti (...)

segue a pagina 12

Il flop sul referendum sulla giustizia (parliamo del peggior risultato di tutta la storia repubblicana) non può che far riflettere. I numeri dell'ultima tornata elettorale parlano chiaro: due elettori su dieci ha espresso il proprio parere. Il dato finale parla del 20,9%, lontanissimo dal quorum che prevede il 50% più uno degli aventi diritto. Come si è arrivato a questo scarso risultato? "Il processo referendario, come storia ci insegna, è difficile e molto tortuoso: la scelta dei quesiti, la formazione del comitato promotore, il deposito in Cassazione, la raccolta delle firme, il giudizio della Corte Costituzionale, gli spazi televisivi e infine, solo infine, il quorum da superare", hanno spiegato in una nota i Radicali Italiani -. Questa campagna è stata organizzata in modo estemporaneo e improvvisato. A partire dalla formazione del comitato promotore, monopolizzato dalla Lega e dalla 'scelta' di non consegnare le firme in Cassazione affidandosi alle deliberazioni delle Regioni". "Il mancato raggiungimento del quorum è dovuto alla mancata comunicazione: nessuno sapeva di questi referendum", le parole di Giulia Bongiorno, senatrice e responsabile Giustizia della Lega. Per il segretario di Più Europa Benedetto Della

OGGI INCONTRO TRA CARTABIA E D'INCÀ

Riforma del Csm, se ne parla in Senato

Sulla riforma del Csm oggi ci sarà una riunione dei ministri Marta Cartabia e Federico D'Incà con i capigruppo della maggioranza in Commissione Giustizia del Senato. L'appuntamento si dovrebbe tenere in mattinata. Ma la Lega giovedì voterà la riforma del Csm? Giulia Bongiorno, la responsabile Giustizia della Lega e "voce" di Matteo Salvini sulla mate-

ria, di solito ciarlata, stavolta risponde in modo lapidario: "Noi miriamo a migliorarla". Il momento è alquanto delicato: il timore del governo è che la *débâcle* dei referendum sulla Giustizia di domenica spinga il Carroccio a forzare la mano sulle proprie proposte, contando sui numeri in bilico e sull'appoggio del relatore, il leghista Andrea Ostellari.



Marta Cartabia

Referendum sulla giustizia, analisi di un flop annunciato

A votare solamente 2 persone su 10, perché questa debacle?



Giulia Bongiorno, senatrice della Lega

Vedova "il punto non era il contenuto dei quesiti, ma di affermare in una campagna elettorale un confronto sul futuro della giustizia in Italia. Non si è riuscito a farlo, in parte perché i proponenti, penso a Salvini, si sono occupati d'altro, in parte perché altri temi hanno catalizzato l'attenzione. Si è persa un'occasione, ma quei temi posti dal referendum, cheché ne dicano i magistrati organizzati che sono contenti, restano nonostante la scarsa partecipazione". Ma il mondo della politica si interroga

anche sul fatto se il quorum del 50% è qualcosa da rivedere. "Occorre modificare il quorum, se no i referendum continueranno a fallire, perché vincerò sempre il partito del non voto. Messun referendum ha raggiunto il quorum, eccetto nel 2011 quelli trainati dai quesiti su nucleare e acqua. La scarsa affluenza a un referendum è sempre un problema per la democrazia. Sarebbe opportuno che ci fosse un intervento, a cominciare dalla questione del quorum - prosegue - il 50% degli elettori, ovvero la maggioranza, è una soglia che con difficoltà si raggiunge persino per le politiche e per le amministrative. Il quorum va modificato, evitando che nei referendum abrogativi il No si trasformi nel partito del non voto, portando facilmente al fallimento di ogni referendum", il parere del deputato di +Europa, Riccardo Magi. Per Salvini il referendum sulla giustizia "non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza. Una riflessione sul quorum ai referendum va fatta, perché se si va avanti di questo passo nessun referendum raggiungerà il quorum".

LA GUERRA Intanto giovedì Draghi, Scholz e Macron saranno a Kiev in visita

Mosca soddisfatta per gli sforzi del Vaticano



Mario Draghi

Dunque, la Russia ha accolto con favore gli sforzi di mediazione della Santa Sede nel conflitto in Ucraina. Lo ha affermato in un'intervista a Ria Novosti il direttore del Primo dipartimento europeo del ministero degli Esteri russo, Alexey Paramonov. "La dirigenza vaticana ha ripetutamente dichiarato la propria disponibilità a fornire ogni possibile assistenza per raggiun-

gere la pace e porre fine alle ostilità in Ucraina. Queste affermazioni sono confermate nella pratica. Manteniamo un dialogo aperto e riservato su una serie di questioni, principalmente legate alla situazione umanitaria in Ucraina", ha detto Paramonov. Intanto giovedì il presidente del Consiglio italiano Mario Draghi sarà a Kiev con il cancelliere tedesco Olaf Scholz e il presi-

dente francese Emmanuel Macron. La notizia era stata anticipata da 'Bild am Sonntag', che aveva parlato di una visita dei tre leader prima del vertice del G7 a fine giugno. La rivista online 'Focus' aveva ipotizzato proprio giovedì 16 giugno come possibile data del viaggio. Berlino continua ufficialmente a non confermare la visita per motivi di sicurezza.

Archivate le comunali è già tempo di tirare le somme per i partiti in vista delle politiche del 2023. Per il centrodestra il dato principale è che se la coalizione si presenta unita vince, come accaduto a Genova, L'Aquila e Palermo mentre se va al voto divisa, come a Verona, perde. "Il centrodestra vince solo unito alle prossime politiche, chi fa calcoli con altri schemi non fa i conti con gli elettori" ha commentato il leader del Carroccio Matteo Salvini. Gli alleati concordano. "Dove il centrodestra si presenta unito i risultati sono evidenti, penso ad esempio a Palermo", commenta a caldo la vicepresidente dei senatori di FdI, Isabella Rauti. Dello stesso avviso Forza Italia: "Per il centrodestra il primo dato lampante è che quan-

LA SITUAZIONE Lega, FI e FdI cantano vittoria, Conte (M5S) mastica amaro e il Pd...

Urne chiuse: l'analisi dei partiti



Matteo Salvini

do siamo uniti vinciamo, e bene", osserva Alessandro Cattaneo, responsabile dei dipartimenti del movimento azzurro. Più difficile l'analisi politica nel centrosinistra. Nel Pd, infatti, si ritiene che le urne indichino che la linea del "campo largo", vale a dire l'asse con il M5S, voluta dal segretario Enrico Letta, ne esca consolidata. Il che vale per Padova e Taranto. "I primi dati sono incoraggianti. Dove si sono unite le forze progressiste, i risultati sono arrivati", spiega il tesoriere dem Walter Verini.

Peccato però che lo stesso leader

pentastellato Giuseppe Conte, abbia masticato amaro nel momento in cui ha ammesso che "i dati emersi dalle amministrative "non ci soddisfano. Ancora più piccata l'analisi di Matteo Renzi secondo cui "queste elezioni segnano al primo turno una vittoria sostanziale del centrodestra, ma dipingono soprattutto un quadro nel quale il grillismo è finito.

Se fossi ancora un dirigente del Pd, mi porrei il tema di fare un'alleanza col centro riformista (che fa buoni risultati sia coi nostri candidati che con quelli di Più Europa/Azione) anziché coi grillini".

LE URNE Spoglio in corso in tutti i 971 comuni andati al voto domenica, exploit Tommasi a Padova

Amministrative, il Centrodestra unito conquista Genova, L'Aquila e Palermo

Genova (Marco Bucci), L'Aquila (Pierluigi Biondi) e Palermo (Roberto Lagalla) al centrodestra. Verona, a sorpresa, strizza l'occhio all'ex calciatore Damiano Tommasi, in campo per il centrosinistra. Sono questi gli esiti dei primi scrutini di ieri, in alcuni tra i più importanti Comuni (971 in tutto) andati al voto, domenica scorsa, per il rinnovo dei sindaci. Come detto, con lo spoglio ancora in corso (ed un'affluenza nazionale pari al 54,73%), il capoluogo ligure, quello abruzzese e quello siciliano, sembrano ormai appannaggio dell'asse costituito da Lega, FdI e Fi. Secondo le prime proiezioni di Opinio per Rai, la vittoria in queste municipalità, potrebbe giungere addirittura già al primo turno (a Palermo è sufficiente il 40% per essere eletti. Lagalla è dato al 45,7%). Dove invece il centrodestra si è presentato spaccato, come accaduto nel capoluogo



Marco Bucci, sindaco di Genova

scaligero, ecco arrivare la sorpresa dell'outsider di turno, con l'ex calciatore della Roma in testa (è al 41%) e dunque sicuro di sfidare uno tra il sindaco uscente Federico Sboarina (attualmente al 32%) e l'ex primo cittadino leghista Flavio Tosi (al 23%). Con Verona anche Parma e Ca-

tanzaro sembrano avviarsi al secondo round. Nella città calabrese, il centrodestra ha sfiorato la vittoria al primo turno con Valerio Donato (fermo al 44,1%: a suo sostegno ci sono anche diverse anime civiche). Non così nella cittadina emiliana dove è il centrosinistra in vantaggio con Michele

Guerra (dato al 46,6%). Il cosiddetto "campo largo", l'asse costituito da Pd e Movimento 5Stelle, sembra aver tenuto bene a Padova e Taranto dove i rispettivi candidati sindaco Rinaldo Melucci (63%) e Sergio Giordani (59%) hanno praticamente già acciuffato la "fascia tricolore" al primo tentativo. A Monza, invece, è nettamente davanti il centrodestra (con Dario Allevi, dato al 48%), così come a Barletta (qui comanda Mino Cannito, fermo al 45%). Il centrosinistra sorride però a Piacenza con Katia Tarasconi (data al 40%) insediata, da tergo, da Patrizia Barbieri (37%) per il centrodestra. Per quanto concerne infine, le altre città andate alle elezioni, la coalizione di centrodestra sembra essere in vantaggio ad Alessandria, Asti, Belluno, Gorizia, La Spezia, Pistoia, Rieti e Oristano. Invece il centrosinistra starebbe avendo la meglio a Lodi e Lucca.

CAOS SEGGI

**A Palermo mancano più di 100 presidenti
Ira della Lamorgese
Indaga la Procura**

Tiene banco il caso Palermo. A far esplodere il caos è stata la rinuncia di quasi un terzo dei presidenti di seggio designati. In apertura delle sezioni, infatti, domenica scorsa, si è scoperto che in 174 avevano rinunciato, mentre in molte sezioni le schede sono state consegnate con 3-4 ore di ritardo. La Procura sta valutando i reati di interruzione di pubblico servizio e rifiuto di atti d'ufficio. Oltre 200 persone sarebbero state segnalate all'autorità giudiziaria. "E' gravissimo che a Palermo, senza alcun preavviso, un elevato numero di presidenti di seggio non si sia presentato, ovvero abbia rinunciato all'incarico. Un tale atteggiamento esprime una assoluta mancanza di rispetto per le Istituzioni e per i cittadini" ha commentato il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese.

SPARITO ANCHE ROCCO CASALINO

Conte Tour: un flop, poca gente ai comizi

Conte, flop Tour. Dai 5 stelle ai quattro gatti. Poca gente i comizi del leader del M5S. Addio bagni di folla. Destino amaro. Ma Giuseppe non molla.

Va nei piccoli centri, espone a pochi intimi la sua dottrina e il suo supplizio. Non c'è neanche un candidato grillino nei 26 capoluoghi chiamati al voto. Ma tira dritto. Dà la sensazione di voler sopravvivere alla (annunciata) batosta elettorale, prigioniero di un dilemma che non nasconde. Eccolo. Se fa cadere il governo avrà contro tutti, i suoi parlamentari in testa. Se non rompe, perderà inevitabilmente senso e consenso. Una bella rognna. Eppure va avanti stringendo le mani dei suoi resistenti asserragliati nel bunker



Giuseppe Conte

delle loro antiche fantasie, dalla scatoletta di tonno all'uno vale uno. Uscirà dal governo il 21 giugno quando l'avvocato del popolo presenterà (forse) in Parlamento la famosa mozione anti-armi? O aspetterà l'estate quando gli effetti della crisi economica potrebbero innescare situazioni pesanti, fuori controllo? Domanda: ma Conte ha il coraggio di provocare uno strappo netto? A dar retta a quel volpino Renzi sembrerebbe di no. Per una ragione molto semplice. E il fiorentino lo spiega: "Il M5S è pieno di parlamentari che si taglierebbero un piede prima di andare a votare perché se non devono tornare - loro - a prendere il Reddito di cittadinanza". "Non importa" dice il suo

Entourage. Perché? "Conte non rischia niente alle Amministrative perché non ha candidati. Si giocherà tutto alle elezioni politiche. A differenza del M5S ha mantenuto un consenso personale che non si trasferisce sul M5S perché il Movimento in preda alla sindrome di Stoccolma, è entrato in un governo nato proprio con lo scopo di far fuori il M5S". In ogni caso il "piano di pace" dell'ex premier non è chiaro. Probabilmente per non scontentare le anime riottose rimaste nella compagnia, si è visto costretto ad avvitamenti linguistici del vasto repertorio leguleio, e dire e non dire. Ne è uscita una linea storta, confusa. Il pacifismo disarmista non ingrana come viceversa si

riteneva.

Uscito dal Palazzo, lotta per rientrarvi. Punta tutto sulle Politiche e sul Pd. "Ma alle Politiche non ci arriverà" ha detto Renzi a Sky Tg24. Staremo a vedere. Quel che è certo è che la musica è cambiata. E di molto. Sono ormai lontani i tempi in cui il suo fidatissimo trombetta Rocco Casalino sbandierava il 71% di fiducia - raccolto nei sondaggi - che gli italiani avevano per Conte. Tempi in cui la Demos lo certificava nientemeno come "il premier più amato degli ultimi 25 anni". Non è più così. Dove sono finite le "Bimbe di Conte" sedotte dal suo fascino, dal ciuffo, dalla pochette? Sparite. Come le Sardine. Le cose cambiano. E la facile magia finisce.

Si vorrebbe non farla lunga, sorvolare, far finta di non capire l'infima qualità civile e l'insostenibile pesantezza civica, insomma la quantità grandemente miserabile di ciò che la società detta civile ha messo in mostra a Palermo. Si vorrebbe... ma il giorno dopo è peggio, il giorno dopo arriva massiccio il giustificazionismo insieme protervo, petulante, stridulo. Il giustificazionismo del civilmente miserabile.

GLI IMPEGNI CON IL PROSSIMO ELETTORE

Circa uno su tre, circa 170 palermitani avevano preso impegno con il prossimo elettore. Avevano accettato di fare i presidenti di seggio elettorale. Ma l'impegno preso da cittadino nei confronti di cittadini quanto vale di fronte alla ben più robusta identità definita dai propri diciamo bisogni e comodi? Molto, molto meno. E infatti, siccome presiedere davvero il seggio elettorale significava anche non vedersi almeno in tv la partita spareggio (si va in B!) Pa-

SOTTO ACCUSA IL MINISTRO DELL'INTERNO

Palermo, attentato al diritto naturale alla partita



lermo-Padova, in circa 170 hanno valutato non ci fosse gara: vale di più l'esserci alla partita che al seggio. Quindi non si sono presentati.

LA COLPA È DEL VIMINALE!?

Pubblica e generale esecrazione della scelta incivile dei mancati presidenti di seggio? Macché! Lo

spirito dell'oggi italiano ha due supremi e non negoziabili principi supremi. Il primo: mai assumersi o attribuire una responsabilità. Il secondo: è sempre colpa di qualcun altro. Principi etici secondo i quali, essendo la partita diritto naturale primario, ne andava garantita la fruizione. Come? Spo-

stando la partita per non farla coincidere con il voto. E perché non spostare il voto per non farlo coincidere con la partita? Ne discende che la colpa della scelta incivile dei mancati presidenti di seggio men che mai è colpa loro. E' colpa del ministro degli Interni che non ha tenuto conto del diritto inalienabile alla partita e operato di conseguenza.

ROMPETE LE RIGHE

E' stato, ha scritto un bravo giornalista, un rompete le righe della democrazia. Di certo un rompete le righe, ma non della democrazia che peraltro sta già parecchio male di suo. Il rompete le righe è più generale e insieme più profondo, è un rompete le righe della convivenza civile. I mancati e in qualche modo spergiuri presidenti di seggio elettorale a Palermo non sono pecore nere nel grande gregge della cittadinanza contemporanea, sono al contrario la normalità del manto del gregge, sono cittadini standard.

LUCIO FERRO

GIOVEDÌ IN CALIFORNIA

C'è grande attesa a Santa Clara per l'apertura del nuovo centro di Eataly

Dopo tanta attesa i fan della cucina italiana di Bay Area hanno finalmente ricevuto la notizia che aspettavano: il 16 giugno infatti aprirà il nuovo punto vendita a Santa Clara, al Westfield valley fair. Sarà un mercato di delizie italiane disposto su tre piani e con una superficie di oltre 4000 metri quadrati, nono centro per il gruppo originario di Torino. L'apertura di Eataly nell'area di San Francisco è arrivata dopo diverse difficoltà, ritardi nella costruzione e dopo il complicato divorzio con lo chef Mario Batali finito in un vortice di accuse per molestie sessuali. "Siamo entusiasti - ha dichiarato Raffaele Piarulli direttore operativo di Eataly North America - il nostro team ha lavorato duramente affinché questo progetto potesse prendere vita". Si tratta della prima volta nel nord della California in un'area molto importante. "E la filosofia della compagnia - ha spiegato Filippo Faggiani, manager di Eataly Silicon Valley - è molto semplice: mangia, acquista e impara".

STELLE DEL CALCIO

Dybala in vacanza a Miami in attesa della sfida Ronaldinho-Roberto Carlos

'The Beautiful Game' si giocherà sul campo dell'Inter Miami, a Fort Lauderdale, il prossimo 18 giugno. Sarà la sfida tra le squadre di Ronaldinho, R10 e Roberto Carlos, RC3. Attesi numerosi campioni del passato dall'argentino Javier Mascherano e l'uruguayano Diego Lugano, ma anche ex campioni di football americano come Chad 'Ochocinco' Johnson e Leandro Barbosa. Ma non saranno solo i grandi calciatori di ieri a scendere sul prato del DRV PNK Stadium, infatti ci sarà anche l'ex juventino Paulo Dybala che è già a Miami dove si è fatto vedere in compagnia del prossimo bianconero Paul Pogba, ma anche il brasiliano Neymar. Foto di gruppo anche con un altro ex Juve Blaise Matuidi che da tempo si è accasato proprio a Miami. Finora nelle foto non si è fatto vedere un altro argentino dal grande passato Gonzalo Higuain, il Pipita ormai tranquillo ricco quasi pensionato con la maglia della squadra di Miami di David Beckham.

di GABRIELLA CERAMI

Gli è scappata dalle mani Palermo e dunque non vedremo Giuseppe Conte nuovo cittadino della capitale siciliana a dispetto della promessa elettorale. Nonostante i sondaggi della vigilia non lasciassero già spazio a dubbi riguardo la vittoria di Roberto Lagalla al primo turno, il presidente M5s in un'intervista al Fatto Quotidiano aveva annunciato che si sarebbe trasferito a Palermo per le due settimane di campagna elettorale in vista del ballottaggio. Ballottaggio che però, come appare evidente, non ci sarà e adesso, dalla sua scrivania di Campo Marzio, Conte guarda preoccupato quel 28% su cui si attesta il candidato sindaco di centrosinistra Franco Miceli. Dietro questo dato si nasconde la debacle della lista M5s, che sperava invece di arrivare primo partito così da rivendicare per sé il candidato presidente di Regione. Il capo M5s capitola quando le prime proiezioni danno il suo partito al 7,6%. Attorno al leader cala il gelo. Nessuno si aspettava un risultato così basso nella città su cui Conte puntava di più insieme a Taranto in

Requiem per Giuseppe Conte: il "Movimento5S" non c'è più

In quelle poche città in cui i grillini hanno presentato la lista, il risultato è agghiacciante: neanche a Palermo e Genova raggiungono la doppia cifra



ricordo degli antichi fasti. Passano i minuti e sugli schermi del quartier generale grillino scorrono le schede delle altre città. A Genova, quando sono state scrutinate 35 sezioni su 656, M5s non arriva neanche al 5%. A Padova ancora

peggio. C'è sconcerto negli uffici della sede grillina, si cerca il modo per venirne fuori, per giustificare la sconfitta perché ormai di questo si tratta. Anzi, c'è chi nel suo cerchio magico non nasce che "M5s è sparito dalle città". Alle

basse percentuali di oggi si aggiunge l'assenza della lista pentastellata un po' ovunque. Su 978 Comuni che sono stati chiamati al voto il grillini hanno presentato la lista solo in 67. Conte vorrebbe rilanciare parlando della vittoria del candidato di centrosinistra Damiano Tommasi a Verona. La città di Romeo e Giulietta, nella retorica della vittoria non realizzata dell'ex premier, diventerebbe quindi il nuovo eldorado di un leader che esce a pezzi, ma a Verona M5s ha solo due candidati in lista e non ha presentato il simbolo. Difficile quindi parlare di vittoria. Eppure Conte era entrato sorridente nella sede di Campo Marzio. I suoi fedelissimi arrivano alla spicciolata, in tanti non vogliono parlare. I suoi detrattori prevedono la clas-

sica frase di rito: "Conte dirà che bisogna ripartire dai territori e a stretto giro nominerà nuovi responsabili territoriali". E infatti l'unica a parlare fino ad ora è la deputata Vittoria Baldino, coordinatrice del comitato per le politiche giovanili. Prima di incontrare Conte si lascia andare a questa analisi: "Le amministrative sono diverse dalle politiche, è necessario un radicamento sul territorio. Il Movimento è una forza molto giovane, si sta strutturando sul territorio e sta facendo dei percorsi". Discorsi già sentiti, ma questa volta l'ala del partito iper critica nei confronti dell'ex premier vuole arrivare alla resa dei conti e la sentenza del Tribunale di Napoli, che deciderà se far cadere o meno Conte da presidente M5s, potrebbe essere il punto di svolta.

Un flop evidente e scontato, buttati via 24 milioni di euro: soltanto il 16% circa degli italiani residenti all'estero ha votato INFATTI il referendum sulla giustizia. Con una percentuale che si attesta appena sotto il dato nazionale (21% circa), gli iscritti all'Aire che hanno votato per corrispondenza hanno risposto "no" ai quesiti sull'abolizione della Legge Severino e sulla limitazione delle misure cautelari, e "sì" a quello che chiedeva la separazione delle carriere per i magistrati, così come ai due quesiti sui membri laici nei consigli giudiziari e sulla elezione dei componenti togati del Consiglio Superiore della Magistratura.

2.570.962 gli aventi diritto in Europa, 1.511.406 in America meridionale, 411.521 in America centro settentrionale e 242.316 in Africa, Asia, Oceania e Antartide.

Al referendum, così come alle elezioni politiche, gli italiani all'estero votano per corrispondenza.

Il voto nel dettaglio Si attesta intorno al 12% la percentuale di voto in America Settentrionale, per via di una media che va dal 50% dell'Honduras al quasi 10% degli Usa, passando per il 13% del Canada o il 23% della Repubblica Dominicana. In linea con il dato complessivo, per i primi due quesiti – legge Severino e limitazione delle misure cautelari – vince il "no"; per gli altri tre quesiti il "sì"

Sfiora il 14,5% la percentuale dei votanti nella ripartizione Africa, Asia, Oceania e Antartide, dove spicca l'81% del Camerun, con l'Australia che si attesta a ridosso del 14%, il Sud Africa sul 19% e Israele a chiudere con il 2,83%. Anche in questa ripartizione vince il "no" per i primi

UN FLOP SCONTATO: BUTTATI 24 MILIONI DI EURO

Referendum all'estero: ha votato soltanto il 16% degli aventi diritto



due quesiti – anche se di pochissimo per la limitazione delle misure cautelari – e il "sì" per gli altri tre.

È dall'America Latina che arriva il numero più cospicuo di voti: la percentuale in questa ripartizione sale al 22%, con i dati sui Paesi praticamente identici con la Bolivia che – sulla me-

dia dei 5 quesiti – arriva al 30%. Cambiano i numeri, ma identico è il risultato: anche qui, vince il "no" ai primi due quesiti, e il "sì" agli altri tre.

Infine l'Europa, la ripartizione con il maggior numero di votanti, che arriva quasi al 13%, media tra il 41% della Lettonia e il 7,23% del Belgio, con

la Spagna al 10,42, il Lussemburgo al 18% e il Regno Unito al 17%. Vince il "no" ai primi due quesiti – con la Germania che riesce a fare 50-50 al quesito sulle misure cautelari, e con l'eccezione della Svizzera dove vince il "sì" anche per il secondo quesito anche se di misura (51,63) – e il "sì" agli altri tre.

REFERENDUM? NO, GRAZIE.....

Chiedere a un cittadino elettore di votare se vanno raccolte o no 25 firme per presentarsi candidato al Csm è un'insolenza. Insolenza al cittadino e alla democrazia. Chiedere a un cittadino elettore se pubblici ministeri e magistrati giudicanti devono o no avere carriere diverse e separate è prendere per i fondelli il cittadino ed elettore: carriere separate vuol dire nulla se non si aggiunge da chi dipenderebbero poi le due magistrature. Mettere in scena cinque referendum per fare comuni-

cazione e show politico è abusare dei referendum. La democrazia non è tagliuzzare di qualche parola o paragrafo le leggi vigenti con più o meno astuzia leguleia. Chiedere ai cittadini elettori di votare su referendum come i cinque assembleati è l'equivalente della telefonata insieme furbetta e importuna con cui ti propongono offerta commerciale. Be gli sta a chi li ha abusati i referendum il rifiuto dei cittadini elettori di prestarsi a questa inaccettabile e in fondo grottesca convocazione.

COSTA RICA

Milagro Mena correrà per un team italiano il Giro Donne

Milagro Mena, stella del ciclismo del Costa Rica, è stata ingaggiata da un team italiano: Servetto-Makhymo-Beltrami TSA e parteciperà alla prossima edizione del Giro Donne 2022 che partirà il 30 giugno per concludersi il 10 luglio. "Ero già stata con il team - ha spiegato Milagro Mena - ma a causa della pandemia sono dovuta rientrare dall'Italia senza poter disputare nessuna competizione. Ora mi hanno ingaggiata nuovamente e desiderano che partecipi al Giro d'Italia."

UTAH

Cirque Italia con il suo show torna indietro agli anni '50

Arriva nello Utah Cirque Italia con il suo spettacolo unico 'Water Circus Gold'. Gli spettacoli verranno replicati fino al 19 giugno a Salt Lake City, per poi riprenderli a Provo dal 23 al 26 di questo mese. Circo italiano, ma con una troupe multiculturale con artisti che provengono da diverse parti del mondo: dall'Argentina alla Romania. La storia di questo particolare spettacolo si incentra su un adolescente ossessionato degli anni '50 che, una volta addormentato, sogna l'era dell'hula hoop e delle corse automobilistiche su strada. Cirque Italia è stato fondato nel 2012 da Manuel Rebecchi, nipote di Moira Orfei, la regina del circo mondiale, unendo il pedigree della sua famiglia con idee rivoluzionarie per portare al pubblico show innovativi.

GUERRA IN UCRAINA Vladimir Putin è un problema gigantesco per la dignità umana

Poche le certezze nel caos internazionale

di PAOLO DELLA SALA

1) Vladimir Putin è un problema gigantesco per la dignità umana. Rifiutando di considerarli prigionieri di guerra, la Russia di Donetsk ha condannato a morte due cittadini inglesi e uno marocchino diventati volontari per l'esercito ucraino e fatti prigionieri. In un talk-show sulla tv russa (poi ci lamentiamo di quelli nostri) si discuteva sulle modalità delle uccisioni (se impiccati oppure squartati). Come potevamo immaginare che in Europa tornasse la pena di morte oltre alle altre barbarie perpetrate dai russi (pensiamo anche agli orrori commessi in Cecenia o in Siria, dove non c'erano i riflettori della stampa occidentale).

2) Le sanzioni non erano risolutive – e non potevano esserlo – dal momento che noi stiamo pagando la guerra di Putin, comprando il suo gas ogni giorno. L'Europa è partita in tromba contro l'invasione, dopo essersi addormentata per oltre 20 anni, ma adesso sembra essere passata alla fase di Ponzio Pilato: visto che la Russia sta avanzando, meglio salvarsi le terga. 3) L'Ucraina combatte male: in maniera frontale, ottocentesca. È una strategia sbagliata e perdente. Contro un avversario più forte serve una guerra asimmetrica, fatta di piccoli attacchi, di truppe d'assalto in grado di sparire.

Non devi farti individuare e massacrare: devi stare nascosto in piccole unità di sabotaggio, usare il cervello e controllare il tuo territorio in maniera invisibile. Le battaglie campali sono



un favore a Putin.

4) La Cina sta guadagnando tonnellate di dollari: l'export di Pechino nel 2021 è cresciuto del 30 per cento, e nel solo mese di maggio 2022 è stato del +16,9 per cento. Come per il gas russo, da decenni stiamo rendendo ricco e potente un nemico potenziale. Almeno evitiamo di fare come l'Impero Romano quando arrivarono i primi barbari (la Russia è la Cina sono barbare solo nella forma statale e politica, mentre hanno una cultura e una scienza alquanto avanzate, quindi sono più pericolose degli Unni). Roma cercò di am-

morbidire l'ingresso degli invasori nel territorio imperiale con la hospitalitas, che prevedeva la concessione di un terzo delle terre o delle tasse di una regione alle popolazioni barbare che dichiaravano fedeltà all'Urbe e fornivano appoggio militare, pur restando indipendenti. La foederatio invece prevedeva un'alleanza in cambio di un compenso in oro.

5) Auto elettriche nel 2035. Lo stop dell'Unione europea ai veicoli a benzina andrebbe bene se la tecnologia sulle ricariche delle batterie rendesse più competitiva la trazione elettrica. Comunque sia,

per la filiera industriale delle auto di casa nostra si tratta di una direttiva recessiva, per quanto mitigata dal fatto che il Belpaese si è concentrato soprattutto sulle macchine industriali (di cui siamo un leader mondiale) e la produzione di Tir e trattori, che dovranno giocoforza continuare con il motore a scoppio.

6) Salario minimo. La policy ha senso soltanto se accompagnata da una politica di riduzione delle tasse sul lavoro, altrimenti diventa recessiva, perché disincentiva le assunzioni: ci sono situazioni nelle quali un single o una fa-



miglia venderebbe un rene pur di poter lavorare a 800 euro al mese. Inoltre, da anni persone normali, quindi non migranti appena sbarcati in Italia, si vedono pagate con ritenuta d'acconto oppure con fattura. Il meccanismo è: io ti assumo come impiegato notturno, come portiere di hotel, come bracciante e poi dico che mi stai facendo consulenza informatica, oppure promozione e comunicazione.

Non mancano casi di persone pagate meno di tre euro per ogni ora, in questo modo. La coperta, insomma, è troppo corta: non si possono pagare salari più alti in ingresso, perché le aziende non ce la farebbero (a parte bar ristoranti, hotel e altre attività turistiche nel periodo estivo), e l'occupazione stabile e a tempo indeterminato calerebbe.

7) La crisi e Corrado Guzzanti. L'unica speranza sarebbe uscire in fretta dalla crisi. Ma questa è innescata dalla guerra, ovvero da Putin, il quale ha tutto l'interesse a tenerci sotto il tallone del gas e dell'inflazione.

Quindi come se ne esce? In mancanza d'altro, almeno con un pizzico di ironia. Cosa diceva al popolo lo pseudo Giulio Tremonti di Corrado Guzzanti? "Vabbene, allora sapete cosa vi dico? Che la crisi è finita! È ufficiale... Avete fame? E allora è psicosomatica!" (Corrado Guzzanti, "Se non ci fosse stata la crisi"). 8) Referendum sulla giustizia. "Gli italiani pensano che i magistrati abbiano sempre ragione... Quindi meglio averceli come amici che come nemici" (Corrado Guzzanti, ibidem).

DOVEVA COLLEGARE SIBERIA E EUROPA

Guerra Russia-Ucraina, la scomparsa del progetto Razvitie esiziale per Putin

di PINO NICOTRI

“In guerra, la verità è la prima vittima”: lo diceva già Eschilo nell’antica Grecia. E il fatto che lo abbia detto lui, il padre nobile dell’antica tragedia greca, fa della sua frase una verità assoluta. Universale. Tragicamente amara, ma vera. In questa guerra della Russia contro l’Ucraina c’è stata però immediatamente – oltre alla verità, come vedremo – anche una seconda vittima, che in parte ha preceduto la prima: si chiama Razvitie, in italiano Sviluppo. E’ il nome del gigantesco piano ventennale russo di ammodernamento soprattutto della Siberia e di collegamenti anche commerciali e territoriali con l’Europa fino a Berlino. E poi forse fino a Londra. Collegamenti grazie a nuove ferrovie dotate di centinaia di treni superveloci ordinati alla Germania. E che con la raffica di sanzioni strangolatrici non saranno mai consegnati.

Razvitie è stato presentato a Mosca l’11 marzo 2014, è rimasto in fase di molto lenta e molto faticosa realizzazione, e gli USA lo vedono come il fumo negli occhi: tanto che non vogliono assolutamente diventi realtà adulta. Negli anni passati le manovre, guidate dagli USA e dall’Arabia Saudita, per abbassare il prezzo internazionale del petrolio miravano più che altro a colpire, con successo, gli utili delle esportazioni dell’oro nero russo e quindi la possibilità di finanziare a dovere Razvitie. Bloccarlo è per la Russia alla lunga più dannoso del troncamento con la recente raffica di sanzioni decretate dagli USA e dall’Unione Europea le sue arterie che pompano all’Europa sangue e linfa vitale sotto forma di gas e petrolio.

LA GUERRA SPAZZA VIA L’ALTERNATIVA ALLA VIA DELLA SETA

E a proposito di sviluppo dei rap-



porti non solo commerciali e territoriali, gli USA non vogliono assolutamente che cresca neppure la Nuova Via della Seta cinese, detta anche One Road One Belt oppure Belt and Road Initiative, più a sud di Razvitie e più o meno ad esso parallelo.

Un altro piano gigantesco questo messo in moto da Pechino nel 2013, di ammodernamento e collegamenti a partire dall’estremo Oriente non solo con l’Europa, ma anche con l’Africa e addirittura col Sud America. Tanto che la Belt and Road Initiative viene definita il più grande piano di creazione e sviluppo di infrastrutture dell’intera Storia del genere umano.

Razvitie e la Nuova Via della Seta una volta diventate realtà cambierebbero in modo sostanziale la realtà geopolitica del pianeta. Ecco perché gli Stati Uniti NON le vogliono. Ma per ora limitiamoci alla Russia.

I PIANI DI GUERRA DEL PENTAGONO

Nelle intenzioni e nei piani politici degli USA, elaborati dal Pentagono assieme ai vari servizi segreti come guida di fatto per la Casa Bianca quale che sia il suo inquilino, la Russia pur essendo lo Stato più esteso del pianeta deve assolutamente restare una potenza regionale. Senza rapporti significa-

tivi col resto del mondo, a partire dalla confinante Europa, che possano creare anche solo una parvenza di integrazione o comunque una robusta rete di scambi, collaborazioni e interessi reciproci. Insomma, la Russia deve restare un gigante geopoliticamente dai piedi d’argilla. O se possibile mandarla in frantumi come successo con l’Unione Sovietica.

Il continuo avanzamento della NATO verso est, cioè verso i confini occidentali della Russia, dopo il crollo dell’URSS è funzionale appunto a “contenere” il gigante russo, oltre che grasso mercato per le industrie delle armi principalmente made in USA. Del resto la politica della Guerra Fredda degli Stati Uniti nei confronti dell’allora Unione Sovietica consisteva appunto nel suo “containment”, politica inventata nel ’47 dal presidente Harry Spencer Truman, prima di essere trasformata dal presidente Ronald Reagan nel suo “roll back”, vale a dire nel farla “rotolare indietro”, cioè respingerla territorialmente provocandone il collasso e la frantumazione.

PERCHÉ PER WASHINGTON LA RUSSIA DEVE RESTARE UNA POTENZA REGIONALE ANCHE SE ENORMEMENTE VASTA?

Per due motivi - Il primo è che così può essere facilmente debilitata dalle sanzioni economiche e dal-

le spese negli armamenti obbligatorie per tentare di non restare troppo indietro rispetto il formidabile e sempre più moderno, e potente, apparato militare USA. La Guerra Fredda è servita appunto a costringere l’Unione Sovietica a svenarsi in spese militari fino al suo crollo. Del resto l’ideatore e suggeritore alla Casa Bianca di tale strategia, il mega think tank Rand Corporation, che si vanta di avere suggerito alla Casa Bianca come far crollare l’Unione Sovietica, nel 2019 l’ha aggiornata per fare il bis con il crollo della Russia. Da ottenere questa volta puntando sull’Ucraina, come in effetti sta avvenendo. La strategia per il bis contro Mosca si intitola Over-extending and Unbalancing Russia, ossia costringere l’avversario a estendersi eccessivamente per sbilanciarlo. E abbatterlo.

IL SECONDO MOTIVO PER CUI GLI USA VOGLIONO CHE LA RUSSIA RESTI UNA POTENZA REGIONALE È LA POSSIBILITÀ /VOLONTÀ DI FRANTUMARLA

L’obiettivo degli USA è intuibile e chiaro: “contenere” sia la Cina sia la Russia. E per contenere meglio la prima puntare comunque alla frantumazione della seconda, il Paese più vasto del mondo. Secondo la sua Costituzione, varata nel 1993, la Russia è una federazione di ben 83 soggetti federali, e



prima di unirne alcuni tra loro in totale erano 89. La Federazione Russa per la precisione è composta da:

– 46 Oblast, cioè Regioni. Ogni Oblast elegge il proprio governatore e legifera.

– 22 Repubbliche. Pensate perché Stalin volle dare una patria specifica a ogni minoranza etnica, compresa quella ebraica, le repubbliche sono nominalmente autonome, con una propria costituzione e la propria lingua oltre quella russa, eleggono in proprio parlamento e governatore. Negli affari internazionali sono rappresentate dal Governo federale.

– 9 Kraj (Territori): in pratica, come le Oblast, ma con il nome Kraj storico, cioè più antico del nome Oblast, dato alle regioni di frontiera.

– 4 Circondari Autonomi. Nati come soggetti autonomi all'interno di Oblast e Kraj, ne sono ancora amministrativamente subordinati nonostante siano diventati nel 1990 soggetti federali.

– 1 Oblast Ebraica. Creata su un territorio di 36.266 chilometri quadrati, anch'essa da Stalin nel 1934 per la specifica minoranza, al censimento del 2015 contava 168.368 abitanti. Data l'esiguità della popolazione nel 1990 non è diventata anch'essa repubblica.

– 2 Città Federali. Mosca e S. Pietroburgo, che funzionano come

Regioni a se stanti.

In Russia sono presenti tutte e tre le religioni monoteiste - Caso unico in uno Stato europeo (oltre che asiatico), comprende anche una minoranza buddista. Mettere zizzania in qualche soggetto federale non è un'impresa impossibile.

Come Biden batte il chiodo della minoranza cinese musulmana, i famosi uiguri, così potrebbe cominciare a battere quello della minoranza russa ebraica, cosa facilissima e di sicura presa in Oc-

cidente dato il ruolo e lo spazio politico propagandistico di cui gode Israele anche come "Stato ebraico" e "Stato di tutti gli ebrei del mondo".

Certo, i cittadini dell'oblast ebraico sono appena 170 mila circa, per giunta non sono sionisti e che si sappia non ci tengono affatto, almeno sino ad oggi, a trasferirsi in Israele. Ma alcuni tentativi, segretissimi, di saggiare il terreno e trovare un modo per metterli in agitazione e spingerli a manifestazioni pubbliche di protesta già ci sono stati. Specie in occasione della guerra con l'Ucraina, il cui presidente Volodymyr Zelensky e parte non trascurabile del ceto dirigente e imprenditoriale sono ebrei.

Oblast ebraico a parte, come in tutti gli Stati multinazionali e multietnici, i rapporti non sempre sono ottimi né sempre rose e fiori tra tutti gli 83 membri della federazione. Qualche attrito, e anche qualche rancore, anche come residuo della Storia, c'è sempre. E se non c'è lo si può sempre far nascere, finanziandolo e patrocinandolo a dovere.

IL DESTINO DELL'URSS NEL FUTURO DELLA RUSSIA

Come gli USA sono riusciti a disgregare l'Unione Sovietica, così potrebbero cercare di disgregare la Russia, o almeno di porre in

qualche modo fine alla pacifica convivenza e collaborazione, tra gli 83 federati, non tutti di pari livello. Teniamo presente che per quanto riguarda l'Iran la sua frantumazione facendo leva su qualche minoranza è una delle nove opzioni raccomandate alla Casa Bianca di Barack Obama da uno dei più celebrati think tank statunitensi: il Saban Center for Middle East Policy, emanazione della Brookings Institution, sede a Washington. Le nove opzioni sono state pubblicate come libro dal titolo Labirinto Iran perché suggeriscono alla Casa Bianca come districarsi e finalmente uscire dal pluridecennale labirinto della politica con Teheran.

Nata nel 1916, la Brookings nel 2009 è stata posta in cima alla classifica del Foreign Policy Think Tank Index. I sei autori del report del Saban Center alla Casa Bianca sono tutti nomi di alto livello, che hanno ricoperto incarichi di responsabilità chi al Dipartimento di Stato e chi al Consiglio di Sicurezza Nazionale, chi nella Cia e nelle azioni degli Usa in Iraq, Corea, Pakistan e Afganistan sfociate come è noto in guerre e affini. Non manca neppure un ex ambasciatore in Israele e consigliere personale del presidente Clinton, come Martin Yndik, né un membro dello staff di governo del presidente Obama, come Suzanne Maloney.

LA SITUAZIONE

La Finlandia nella Nato soltanto se entra anche la Svezia (che la Turchia non vuole)

La Finlandia rifiuta l'adesione alla Nato senza la Svezia. Helsinki non entrerà a far parte dell'Alleanza se i problemi che Stoccolma ha con la Turchia (provocati dall'appoggio che la Svezia ha dato da sempre ai curdi) dovessero comportare il rinvio dell'adesione proprio della Svezia.

Lo ha affermato il presidente finlandese Sauli Niinisto alla conferenza stampa con il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg, secondo quanto riferiscono i media locali. "Il caso della Svezia è anche nostro. Ciò

significa che andiamo di pari passo", ha affermato Niinisto.

Il presidente della Finlandia Sauli Niinisto ha parlato anche della guerra nella vicina Ucraina affermando che sia l'Ucraina sia la Russia stanno usando armi più pesanti comprese, nel caso della Russia, le bombe termobariche.

"Sosteniamo l'Ucraina con armi sempre più pesanti. E d'altra parte anche la Russia ha cominciato a usare armi molto potenti, bombe termobariche che sono di fatto armi di distruzione di massa", ha precisato il capo del-



lo stato parlando con i giornalisti durante i colloqui sulla politica di sicurezza nella sua residenza estiva a Naantali.

Kiev e i Paesi della Nato, compreso il Regno Unito, hanno accusato la Russia di utilizzare armi termobariche, che sono più devastanti degli esplosivi convenzionali.

Un privilegio uruguayo: los sindicatos

por ESTEBAN VALENTI

Uno de los temas más polémicos, que además figura en casi todas las encuestas de opinión pública en Uruguay es la situación de los sindicatos y de su central única, el PIT-CNT. Además de su intensa actividad, sus conflictos, sus definiciones sobre variados temas nacionales, el último ejemplo fueron los 135 artículos de la LUC y el referéndum para su anulación. Hay una razón más de fondo para tanta atención de parte de los gobiernos, de los partidos políticos, últimamente de la prensa (que se democratizó un poco...) de la academia y de otros actores sociales, los trabajadores organizados en sindicatos únicos y en una central única el PIT CNT han tenido un papel fundamental en la historia de varias décadas en el país, y su relevancia crece. A ello hay que agregar que por esa razón, por el proceso del debate ideológico histórico desde principios del siglo XX hasta nuestros días, los sindicatos son sido un tema central de ese debate. Los trabajadores, los obreros, los asalariados no son motivo de gran debate, existen, deben existir, juegan su papel, a lo suma se discute que porción de la torta del PBI les debería tocar y también su relación con las nuevas tecnologías, la productividad, la competitividad de nuestra producción y el impacto en la ocupación y por lo tanto en la desocupación. No se puede definir un modelo, un proyecto de desarrollo, o incluso las consecuencias de la decadencia sufrida por el país durante décadas, sin considerar el papel de los trabajadores, pero en el Uruguay no son analizados principalmente sociológicamente, sino que se agrega obligatoriamente su papel político, social y cultural. Es decir con un profundo senti-



do ideológico derivado del papel de los sindicatos. El Uruguay es uno de los pocos países democráticos, con sindicatos verdaderos y no adornos del poder, que incluso durante los 15 años de gobiernos del Frente Amplio, defendió y actuó un papel de "independencia de clase", con sus aciertos, sus excesos, sus ensayos y su elaboración conceptual. Un país con sindicatos unificados por sector de actividades (excepto en la policía) y con una central única. Y ese es un privilegio que no siempre sabemos apreciar, los gobiernos (de todo tipo), los empresarios, los partidos y las diversas organizaciones sociales. Los sindicatos desde su unificación de manera más evidente han sido las organizaciones que han defendido, promovido y elaborado sus posiciones mucho más allá que sus intereses sectoriales. Son sin lugar a dudas el conjunto de organizaciones más nacionales y con una visión más democrática que ninguna otra en el Uruguay. No hay ninguna organización social, que se haya batido por la democracia durante la dictadura y haya pagado un precio tan alto en presos políticos, en torturados, despedidos, desaparecidos, exiliados que el movimiento sindical. Las

cifras y las comparaciones son abrumadoras. Compáren con cualquier otra organización social, de la ciudad, del campo, de donde sea. Solo la Federación de Estudiantes Universitarios del Uruguay (FEUU) puede compararse y siempre actuó en conjunto con el movimiento sindical, pero tiene su propia historia, que fue de una organización única hasta las elecciones universitarias con voto obligatorio, que por primera vez se realizaron el 11 de setiembre de 1973 y donde la FEUU obtuvo un triunfo aplastante y en todas las facultades y escuelas. El movimiento sindical unificado es un privilegio para el conjunto de los intereses nacionales, incluso los empresariales. ¿Compáren la situación de competencia y de choque de sindicatos divididos y varias centrales en los diversos países del mundo? Incluso y en particular en países desarrollados y con gran potencia de los sindicatos. A los choques de intereses entre trabajadores y empleadores, hay que agregarle las tensiones entre los propios sindicatos, disputando sus espacios de poder y de representación. Y las cuotas de sus afiliados... ¿Es lo mismo negociar con un solo sindicato, una sola central, que hacerlo con diversos

sindicatos y centrales? Cualquiera puede comprenderlo, pero no todos lo valoran, miran con las luces más cortas. Naturalmente que el enfoque no puede ser solo desde ese ángulo, pero sería bueno que los empresarios uruguayos inteligentes, valoraran este aspecto diferencial, que en varias oportunidades mencionaron empresarios de otros países que han invertido en el Uruguay, como un rasgo positivo. Para el conjunto de la sociedad uruguaya que los sindicatos hayan asumido en muchas oportunidades la defensa de intereses democráticos, culturales, ideales muy amplios que tienen directa relación con el conjunto de los uruguayos, es un factor muy importante de nuestro entramado institucional y cultural. La evidente mayoría de parte de partidos de izquierda en la dirección de los sindicatos se ha dado a través de elecciones democráticas y solo la dictadura y sus acólitos se atrevieron a negarlo. Y también es cierto que la representación de los partidos de izquierda en las direcciones sindicales muchas veces es muy superior al peso que esos partidos tienen a nivel electoral nacional, y eso sucede desde antes de la dictadura y posteriormente.

No pretendemos en esta nota profundizar en las razones de esa confianza sindical, pero sin duda representa un reconocimiento a la capacidad y firmeza en la defensa de sus intereses concretos y tangibles. También es cierto que han cambiado muchas cosas y que hoy los sindicatos, con decenas de miles de cotizantes más, que aportan su cuota a través del descuento de sus sueldos, en todo el Estado y en la inmensa mayoría de las empresas, ha generado procesos no solo de fortalecimiento orgánico e incluso material, sino la labor de los sindicatos en actividades sociales más amplias y complejas, dentro de la masa laboral y también fuera de ella, pero ha generado nuevos problemas de representación y de imagen en la sociedad. Muchas veces contradictorios. No hay dudas que el SUNCA se ha ganado su lugar en la solidaridad ante catástrofes naturales y diferentes eventos, aportando su solidaridad. Ese fortalecimiento orgánico, social y económico no ha sido proporcional con la capacidad de comunicación y con la intensidad y calidad de la batalla cultural e ideológica. No en todos los casos, pero en general. No se trata de contar con canales de televisión propios que cuestan mucho y nadie ve, ni enormes estructuras, sino, de lo fundamental, de incluir el tema de la comunicación para los sindicatos como un frente fundamental de batalla en esta sociedad de la información. Hoy las razones, los argumentos no se imponen solos por su justeza, porque expresan causas sociales, educativas, que expresan los intereses de las mayorías, vaya si lo sabrán los poderosos de siempre o los nuevos poderosos, tanto en los medios de prensa como a nivel político e ideológico. Los sindicatos han enfrenta-

do una constante labor de desprestigio, intentando por diversos medios disminuir su papel en la sociedad, no solo ni principalmente como organizaciones, sino en sus valores, de solidaridad, de fraternidad, de visión amplia y democrática de los intereses de las mayorías incluso de nuevos temas que se han ido incorporando como los derechos de las mujeres, la lucha contra la violencia y la delincuencia (que los debería tener como actores muy importantes) y su batalla por la educación pública y formal, pero también de la cultura en su sentido más amplio. También han cometido sus errores. La debilidad en la comunicación y la actuación casi siempre de repique, de respuesta en momentos de crisis (conflictos, huelgas etc), y la debilidad en la lucha ideológica sobre los valores en que se apoya el sindicalismo democrático, cla-

sista, decente y honesto es el principal. Pero no es el único, la construcción de una imagen más adecuada a la realidad, con toda su complejidad del trabajo y los trabajadores a todos los niveles, considerando que en el Uruguay la central sindical abarca prácticamente todas las actividades en las ciudades, el campo, la industria, los servicios, la construcción, el transporte, la logística, la policía, la educación, la ciencia, la pesca y otras. No es una casualidad que el centro del fuego artillero actual del gobierno y en particular del Lacallismo se dirija contra los sindicatos, golpeando a través de ellos al Frente Amplio. "Una declaración sindical del Frente Amplio", definieron la resolución del Plenario Nacional del FA sobre la actual situación del país y buscan más que nunca identificar ambos frentes, el sindical y el partidario de la

oposición. Sería un grave error creer que esa ofensiva se derrota solo desde el frente partidario, es una avalancha permanente de declaraciones con claro contenido ideológico, de los que ahora la derecha llama "la batalla cultural". Muy diferente es el panorama a nivel empresarial, donde existen organizaciones muy diversas y por actividad, que ni siquiera pudieron ganar las elecciones al BPS. Ganó Un Solo Uruguay (Lista 26) contra todas las asociaciones empresariales (Lista 22). La comunicación no es solo trasladar a la sociedad y a los propios trabajadores ideas, imágenes, sino de construir obligatoriamente discursos, elaborar mucho mejor las posiciones y tener un sistema sistemático de análisis crítico de toda la labor que se despliega. La comunicación, con los cambios que se han producido a nivel

tecnológico, pero también conceptual, forma parte del núcleo central de la labor de cualquier organización. La izquierda no puede resignarse, aunque no todos somos sindicalistas, que los sindicatos ocupen las últimas posiciones en la opinión pública, esa es una debilidad que se paga cara a la hora de los cambios y es parte fundamental de la batalla cultural, que ahora parece que la derecha descubrió en todo su esplendor. La unidad sindical y de la izquierda en el Uruguay no son lo mismo, pero son parientas cercanas, la compleja experiencia de convivir con profundas diferencias políticas e ideológicas (socialistas, comunistas, anarquistas, sin partido, batllistas, blancos) que integraban los sindicatos durante varias décadas fue fundamental para su posterior proceso en la construcción del Frente Amplio.

La unidad es una concepción estratégica y es una práctica y organización que llevó varios años y complicadas experiencias, avances y también estancamientos y hasta retrocesos, pero fue madurando en momentos muy difíciles para el país, los años 60 y 70 y pasando por todo el proceso de la dictadura 73 al 1985. La tremenda experiencia de la represión solidificó el sentido de la unidad, tanto en el aspecto emocional como político y cultural.

El gobierno de la izquierda durante 15 años y la relación de los sindicatos con esos gobiernos, donde muchos de los cuadros principales provenían desde el mismo movimiento sindical, son otro momento muy importante de experiencia, de aciertos, contradicciones y errores. Y habría que sintetizarlo.

Este es un primer abordaje de este tema.

MONTEVIDEO (Uypress) - Los desafíos de la sostenibilidad en la región fue una de las conferencias destacadas en la primera EXPO Uruguay Sostenible, con el foco puesto en la oportunidad de América Latina de posicionarse como referente del desarrollo sostenible a nivel global, en su rol de productores de alimentos, con bajas emisiones y compromiso con el cuidado ambiental. Los ministros de Ambiente de Uruguay y Argentina, Adrián Peña y Juan Cabandié, junto a la vicepresidenta de la República, Beatriz Argimón, y el Coordinador Residente de las Naciones Unidas en Uruguay, Pablo Ruiz coincidieron en que nuestra región estaba en condiciones de posicionarse de manera integrada, "con una sola voz y una plataforma común", según señaló el ministro Peña, en el nuevo contexto de negociaciones globales en temas de agenda ambiental.

La geopolítica del clima estuvo presente como concepto referido a "pensar de forma articulada, todos los países, como resolvemos los desafíos ambientales como un tema que no tiene fronteras", señaló el ministro Cabandié.

Por su parte Peña, se refirió a este

Primera EXPO Uruguay Sostenible



desafío regional e indicó que "no es sencillo para países como el nuestro financiar políticas ambientales de mediano y largo plazo (...) y ahí hay un llamado de atención a los financiadores internacionales de la necesidad de un mayor apoyo (...) además de generar a nivel nacional nuestros propios mecanismos de validaciones y certificaciones, como herramientas para una producción sostenible".

El jerarca agregó que "la nueva dimensión en la toma de decisiones para América Latina es una oportu-

nidad, para una región en la emitimos muy pocos gases de efecto invernadero en términos relativos, somos productores de alimentos, tenemos la reserva de biodiversidad más importante del planeta, entonces la región tiene que pararse de otro modo porque tenemos mucho que aportar con una postura común en las negociaciones internacionales".

Esta idea fue apoyada por el Representante de Naciones Unidas quien afirmó que "América Latina es muy rica en biodiversidad y es necesario, y de interés global, poder incidir en

la agenda de su protección. Es un activo importante en la discusión internacional en relación al cuidado del ambiente", concluyó.

Finalmente la Vicepresidenta de la República, Beatriz Argimón destacó la postura de Uruguay en relación a la continuidad y el apoyo a "las políticas ambientales, que han sido sostenidas en el tiempo con el compromiso de todos los partidos políticos", y subrayó que todas las iniciativas de respaldo al cuidado del ambiente "siempre fueron apoyado por la unanimidad de los sectores políticos".

En ese sentido, Peña fue enfático en afirmar que "lo más importante es poder cambiar nuestras conciencias, una tarea de largo aliento en la que Uruguay tiene una institucionalidad fuerte, pero también necesitamos el compromiso del sector privado, de las organizaciones de la sociedad civil, pero especialmente de todos los ciudadanos".

"Tenemos que hacernos cargo de las responsabilidades que tenemos hoy. Hay que seguir construyendo", sentenció Peña.

L'ALLERTA DEI CENTERS FOR DISEASE CONTROL AND PREVENTION

Covid, negli Usa 2 nuove sottovarianti di Omicron "altamente contagiose"

Negli Stati Uniti, i Centers for Disease Control and Prevention (CDC, Centri per il controllo e la prevenzione delle malattie) stanno monitorando due nuove sottovarianti di Omicron altamente contagiose che nel Paese attualmente rappresentano quasi il 13% di tutti i nuovi casi di Covid.

Secondo i nuovi dati del CDC, tra il 29 maggio e il 4 giugno, le sottovarianti BA.4 e BA.5 costituivano rispettivamente il 5,4% e il 7,6% dei nuovi casi di Covid. Le sottovarianti sono ancora più prevalenti nell'Ovest e nel Sud, rappresentando fino al 20% dei nuovi casi.

La regione con la percentuale più alta di BA.4 e BA.5 è Arkansas, Louisiana, New Mexico, Oklahoma e Texas con oltre il 22% di nuovi contagi. La variante Omicron di Covid è stata dominante negli Stati Uniti da quando lo scorso inverno ha superato la Delta.

Dal momento in cui molte regioni hanno abolito l'uso delle mascherine e di altre protezioni contro il virus, il



Paese sta vivendo una quarta ondata di casi più alta.

“Per l'estate e fino all'inverno, mi aspetto che il contagio sia a livelli alquanto alti”, ha affermato Alex Greninger, assistente direttore del laboratorio di virologia clinica dell'University of Washington.

Gli scienziati avvertono che le nuove sottovarianti di Omicron sono forme più contagiose di Covid, che potrebbero fare un passo avanti nella diffusione nonostante le vaccinazioni e l'immunità da infezioni passate.

Ma i ricercatori non sono si-

curi se le infezioni siano più gravi o potrebbero portare a più ricoveri o decessi.

La maggior parte dei nuovi casi è ancora causata dalla sottovariante Omicron BA2.12.1, ma alcuni esperti

ritengono che le sottovarianti più recenti potrebbero superarla.

“Considerati i dati che abbiamo visto finora, mi aspetto che BA.4 e BA.5 sostituiranno BA.2.12.1”, ha



affermato Tom Inglesby, direttore del Johns Hopkins Center for Health Security.

Sia BA.4 che BA.5 si sono già diffuse velocemente in varie parti del mondo. A maggio, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha attribuito i casi in aumento in più di 50 paesi, alle nuove sottovarianti.

Entrambe sono state rilevate per la prima volta in Sud Africa, dove attualmente sono dominanti.

La scorsa settimana, il Portogallo ha riportato 26.848 nuovi casi e 47 decessi per Covid, il più alto da febbraio, secondo il CDC europeo. Moderna ha annunciato che il vaccino di richiamo Covid aggiornato, non ancora approvato per l'uso, produce una risposta immunitaria più forte alla variante Omicron rispetto al primo vaccino.

La società farmaceutica ha affermato che sta esaminando le prove su come funziona il vaccino aggiornato mirato a contrastare BA.4 e BA.5 rispetto al primo vaccino.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

È cambiato il passato

(...) luoghi di rito, altri santuari, cellule abitative, altari, megaliti, sale d'udienza e così via. Furono costruiti in un'epoca impossibilmente lontana, prima della 'scoperta' dell'agricoltura, della terracotta e dell'organizzazione sociale che - almeno secondo quanto pensavamo - allora non andava oltre a bande instabili di cacciatori e 'raccoltori' di piante commestibili selvatiche.

Karahan Tepe è un'intera città sacra, con tanto di sistema idraulico per la distribuzione dell'acqua. I

grandi megaliti di cui è costruita - a differenza di quelli rozzi e 'nudi' delle più tardive costruzioni europee - sono coperti di elaborate decorazioni, incisioni che rappresentano soprattutto la fauna locale una volta presente sul sito - gru, cinghiali e altri animali da caccia - ma anche ghepardi, volpi, avvoltoi e perfino qualche rara testa umana.

Le uniche rappresentazioni femminili sono oscure, una probabile indicazione di una società grossolanamente maschilista, un'ipotesi

già suggerita dalla marcata abbondanza di falli maschili scolpiti nella pietra.

Ora che si sa cosa cercare, altre tracce della stessa civiltà emergono a decine di chilometri dal sito degli scavi iniziali. Sono scoperte che rovesciano ciò che pensavamo di sapere del passato. Si è comunemente ritenuto che fosse arrivata prima l'agricoltura, poi la civilizzazione, con la coltivazione estensiva, i vasi di creta e le gerarchie sociali. Qui, invece, pare possibile che i siti sacri abbiano invece at-

tirato le bande di cacciatori nomadi, creando così la necessità di "organizzarsi" per riceverli. Forse... Non è l'unico mistero della civiltà di Karahan Tepe. Dopo essere stato abitato per millenni, intorno all'8mila a.C. il sito principale è stato abbandonato in un lasso di tempo relativamente breve: ma prima di andarsene, pare che gli abitanti lo abbiano deliberatamente sepolto - un lavoro immane, conseguito per motivi oggi inimmaginabili.

JAMES HANSEN

CALCIO IN DIRETTA: IL RITORNO DEL PALLONE SUL CANALE PER L'ESTERO

Rai Italia, Palermo e la grande speranza che sia soltanto l'inizio di una nuova era

di ROBERTO ZANNI

Se i connazionali all'estero sono oltre sei milioni, se i tifosi del Palermo fuori dall'Italia raggiungono invece quota cinque milioni, domenica per tutti, fan dei Rosanero e no, in Italia e fuori, è stata una giornata speciale. Rai Italia infatti ha trasmesso in diretta Palermo-Padova, la partita decisiva per la promozione in serie B, che ha premiato, meritatamente i siciliani che ora tornano nel calcio grande in attesa che si possa salire ancora di più.

Un evento, la diretta dell'incontro, davvero particolare dal momento che il calcio, nella sua accezione più ampia, da quel canale era sparito dalla scorsa estate, quando con il nuovo accordo sui diritti Tv, la Lega di Serie A aveva tolto la finestra dedicata agli italiani all'estero. Nel frattempo a Rai Italia, e parliamo dell'inizio di quest'anno, è arrivato un nuovo direttore Fabrizio Ferragni il quale, proprio in una lunga ed esauriente intervista concessa a 'Gente d'Italia' un mese e mezzo fa, aveva svelato nuovi progetti e idee per riprendere il discorso con una audience che da tempo era stata quasi abbandonata. Progetti e idee che coinvolgono anche lo sport, pur con le cautele dovute a un mercato, quello dei diritti tv, sempre più complicato e soprattutto dai costi inaccessibili. E domenica è arrivata una prima importante risposta, la trasmissione in diretta di Palermo-Padova, che d'accordo sarà anche serie C, ma che



Anche gli italiani nel mondo hanno potuto seguire l'incontro con il Padova e la promozione in serie B dei Rosanero. E il ritorno del pallone sul canale per l'estero, dopo l'addio forzato l'anno scorso della storica 'Giostra del gol', ha seguito i progetti e le promesse del nuovo direttore Fabrizio Ferragni: ora ci si attendono altri passi significativi

in questo caso coinvolgeva due piazze importanti e per certi versi anche storiche del calcio italiano. Con l'aggiunta, particolare fondamentale, che il tifo soprattutto per il Palermo è davvero senza confini: in Europa, dalla Germania all'Austria e al Belgio in particolare, all'America del Nord e del Sud, a cominciare da Stati Uniti e Canada, per arrivare poi fino all'Australia. Un'ora e mezzo di calcio importante trasmesso nel mondo da Rai2 all'interno dei confini nazionali. La prima, speriamo di una lunga serie, di promesse mantenute dal direttore Ferragni

il cui impegno nel ridare spessore a un canale che un tempo era importante per viale Mazzini, sta dando immediati risultati. Una partita che magari tra qualche tempo potrà essere ricordata come l'inizio di una nuova era per i connazionali all'estero per i quali di solito non c'è mai troppa attenzione, anzi... E non può essere vista solo come una coincidenza il fatto che proprio il Palermo, fallito nel 2019, con questa promozione può finalmente festeggiare una rinascita attesa da troppo tempo dai suoi tifosi, magari lo stesso, tra non molto, potranno fare gli italiani nel mondo che

si sintonizzano su Rai Italia. Intanto Palermo e i palermitani fanno festa. E se lo meritano: dalla Sicilia le grida di gioia si sono sparse velocemente un po' in tutti i continenti a cominciare dal Palermo Fan Club di New York, per poi correre verso il Canada e scendere di nuovo. Ma sicuramente ad essere felici di questa promozione saranno anche tanti grandi giocatori, alcuni ex altri ancora in attività, che, in tempi recenti sono passati dal Palermo: da Andrea Barzagli a Fabio Grosso, da Matteo Darmian a Javier Pastore per arrivare ad Andrea Belotti, Edinson Cavani e Paulo Dyba-

la. Solo un piccolo esempio di quanti grandi campioni abbiano indossato la maglia Rosanero, molti dei quali grazie all'intuito di Maurizio Zamparini, il patron scomparso lo scorso 1 febbraio. Ma non si deve nemmeno dimenticare che nel mondo ci sono almeno quaranta Palermo: si possono trovare in dodici nazioni e sembra che la Colombia sia il Paese che ne ospita il maggior numero. La Palermo più a nord? È negli Stati Uniti, nel North Dakota e ha appena un centinaio di abitanti, la più a sud è invece il celebre e anche esclusivo quartiere di Buenos Aires.

Parmigiano e ragù falsi, in crescita la contraffazione del Made in Italy, gli States regno del tarocco agroalimentare

Pesto di basilico, Prosecco, Gorgonzola, olio extra vergine di olive: un danno da 80 miliardi

di FRANCO ESPOSITO

La contraffazione è in forte crescita, ne soffrono in particolare le esportazioni dell'Italia. Parmigiano e ragù falsi provocano danni di svariati miliardi. Ottanta, secondo i calcoli dell'Ambrosetti. In crescita rispetto agli anni passati. Gli Stati sono delle patrie del cibo italiano taroccato. Il tema sarà al centro dei dibattiti promossi a New York da Coldiretti e Agenzia Ice. "Se l'Italian Sounding si trasformasse in vero fatturato delle aziende italiane, l'export agroalimentare nel mondo aumenterebbe di due volte e mezzo".

Passerebbe da 50 a 129 miliardi di euro, assicura il ceo di The European House Ambrosetti, Valerio De Molli. Gli Stati Uniti assieme alla Germania sono il mercato più importante dell'industria agroalimentare italiana. La conferma è di provenienza newyochese, dove si è aperto ieri il m Fancy Food Summer. La più importante fiera del settore sulla costa atlantica. Ma è tutto oro quello che lucifica?

Fiduciosi e ottimisti gli operatori, in linea con gli appuntamenti già concordati fino alla chiusura, dopodomani, al Jarvis Center di Manhattan. L'export italiano – sostengono gli esperti – è destinato negli States a crescere ulteriormente: Nella misura del 18,6% calcolato da Ismea, pari ad +5,6 miliardi di euro: Cre-



sce purtroppo anche il falso italiano, non prodotto in Italia e privo della materia prima originale. Il danno stimato è quello sopra evidenziato: 80 miliardi di euro.

A Bormio, venerdì prossimo, The European House Ambrosetti presenterà lo studio realizzato in collaborazione con Assomercatoestero. "A testimonianza della enorme potenzialità della filiera agroalimentare italiana e della grande voglia di Made in Italy in tutti i continenti". L'Italia è oggi il paggiore esportatore nel mondo di pomodordi pelati, 78,4% degli scambi internazionali, e di passata di pomodoro, 26% del mercato mondiale.

Il vino, poi. L'Italia primo produttore e secondo esportatore, il 19,9% della produ-

zione mondiale e il 21,3% delle esportazioni. Ma la criticità vera è rappresentata dalla difficile, complessa protezione dei falsi. Dieci sono i Paesi dove il fenomeno della contraffazione del Made in Italy è più forte: Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Brasile, Germania, Francia, Cina, Giappone, Paesi Bassi, Australia. Le stime saranno presentate alla Roadmap del futuro per il Food&Beverage della prossima settimana, sempre a Bormio. L'Italian Sounding risulta più marcato in Giappone, con una quota di prodotti non autentici, contraffatti, pari al 70,9%. In questa triste classifica per noi italiani seguono il 70,5% del Brasile e il 67,9% della Germania. Ambrosetti European House ha stimato un moltiplicatore del falso ita-

liano pari all'1,58. Applicato sulle diverse aree da schizzare le contraffazioni a un totale di 79,2 miliardi di euro. Quindi, più dei 50 miliardi di export agroalimentare italiano nel 2021.

Assocamercommercio estero tenta di arginare il fenomeno: crea una food community di oltre 20mila influencer nel mondo. L'Auricchio Provoloni chiede al Governo di non disperdere questo patrimonio che coinvolge le business community di origine italiana come ambasciatori del Made in Italy. Scopo finale la creazione dello spazio di "prodotti autentici nel mondo".

Italian Sounding si occupa dell'utilizzo di denominazioni riferimenti geografici, immagini, colori e marchi che evocano l'Italia. Qualche esempio e un po' tutti hanno dell'incredibile: gli innumerevoli parmesan, spastascutta, makkaroni, la mozzarella storpiata in zottarella e incredibilmente anche la parola mafia.

Secondo lo studio, tre consumatori su dieci basano le proprie scelte sul presunto sconto. La top ten dei falsi italiani presnetta ai primi posti ragù, parmigiano e aceto balsamico con oltre il 60% delle confezioni che ammiccano a scandalosi riferimenti all'Italia. In questa classifica dell'imbroglio, con percentuali del 59%, ci sono il pesto di basilico, la pizza surgelata, il prosciutto, la pasta di grano duro. Sopra il 56% di finto italiano, il Prosecco, il salame, il Gorgonzola, l'olio extravergine d'oliva. Il fenomeno truffaldi-

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
genteditalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE
Mimmo Porpiglia
REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini
Blanca de los Santos
Matteo Forciniti
Matilde Gericke
Francisco Peluffo

REDAZIONE USA
Roberto Zanni
Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".
Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio
Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

no è alimentato da una serie di ostacoli cge bon consentono di superarlo e amplificano la scarsa conoscenza e consapevolezza delle valenze distintive del Made Italy. Ovviamente da parte del consumatore straniero, la scarsa conoscenza e la consapevolezza delle valenze distintive del Made in Italy. Senza contare le barriere all'accesso ad alcuni mercati e la ristretta proiezione internazionale delle piccole imprese italiane. Mentre continua a dominare le barriere di comunicazione tra produttori italiani e i consumatori stranieri e la competizione al ribasso su prezzi. Prosit.

I vent'anni dell'Associazione Lucana di Paysandú, l'italianità ritrovata in Uruguay

Martin Lamarca: "Vale ancora la pensa riunirsi e stare insieme per un bene comune"

di MATTEO FORCINITI

Uno dei punti di riferimento dell'italianità a Paysandú è l'Associazione Lucana che sta celebrando in questo periodo i primi vent'anni di vita: da gruppo regionale fondato nel 2002, in poco tempo questa associazione ha raccolto la bandiera dell'unità riuscendo a far unire le diverse anime italiane sparse lungo uno dei dipartimenti più italiani di tutto l'Uruguay.

Molteplici sono le iniziative che accompagnano l'anniversario dei lucani come ci racconta il presidente Martin Lamarca: "Celebriamo questo anniversario con grande soddisfazione e con la consapevolezza di lavorare per tutta la collettività italiana al di là della nostra regione di appartenenza. In questo periodo dominato dal forte individualismo il nostro messaggio è che vale ancora la pena riunirsi, associarsi e stare insieme per il bene comune. Tra i progetti più importanti che abbiamo realizzato c'è quello del nostro centro per gli studi sulla genealogia che siamo riusciti ad aprire al pubblico. Tutte le persone di Paysandú interessate alla propria storia familiare hanno adesso un posto dove poter andare e fare delle ricerche".

L'anniversario è stato accompagnato anche da una grande cena-show che si è svolta sabato 4 giugno nel segno del ricordo dei primi soci fondatori come racconta il presidente: "Uno dei momenti più emozio-



nanti durante la serata è stata la lettura dell'atto fondativo dell'associazione, il documento originale scritto a mano che era stato bagnato con qualche goccia di vino per portare fortuna.

Questo gruppo di persone, che si riuniva già da un po' di tempo, voleva fondare qualcosa di italiano e di lu-

cano per poter mantenere le radici come si è cercato di fare nel tempo attraverso sia immigrati nati in Italia che le nuove generazioni. Noi però siamo sempre stati un'associazione aperta, mai chiusa alla nostra regione, prova ne è che abbiamo cercato anche di costituire una federazione delle associazioni italiane

nella zona che purtroppo non ha funzionato". Oltre a ricordare il passato, l'Associazione Lucana guarda però sempre anche al futuro: è in quest'ottica che Lamarca anticipa a Gente d'Italia la prossima grande iniziativa pensata proprio per il ventesimo anniversario: "Stiamo facendo le gestioni corrispondenti con le autorità dipartimentali per poter ottenere il permesso di

utilizzo della vecchia sede del Circolo Napolitano di Paysandú.

L'obiettivo è quello di dare piena vita a uno dei monumenti italiani più significativi della nostra città che avevamo già in passato riscattato con la collaborazione del Centro Regional de Estudios Migratorios e Investigación Genealógica (Cremig)". "Adesso" -conclude il presidente- "abbiamo creato una commissione specifica aggiungendo al gruppo persone originarie da tutte le altre regioni meridionali proprio perché il Circolo Napolitano rappresentava all'epoca l'unione tra tutti gli italiani del sud. Una volta ottenuta l'autorizzazione prepareremo una griglia di eventi da realizzare in questa nuova sede italiana riconquistata". Altra importante iniziativa sarà quella di conferire ogni anno un premio ai discendenti italiani più illustri per la società locale: "Un modo anche per rivolgersi ai più giovani e trovare dei modelli per ispirarsi e per capire che vale la pena sforzarsi e stare insieme".



FABIO PORTA (PD)

"Il Perù nella 'white list': è l'ora dell'accordo fiscale"

E' venuto recentemente a cadere il motivo per cui il Perù era escluso dal novero delle convenzioni contro le doppie imposizioni fiscali stipulate dall'Italia. Infatti a partire dal 12 maggio 2022 con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto n. 110 del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 4 maggio 2022, anche il Perù finalmente è entrato a far parte ufficialmente della cosiddetta "White List" dei Paesi che

attualmente sono impegnati a scambiare le informazioni fiscali con l'Italia. Ciò significa in pratica che l'Italia può avviare la fase negoziale con le autorità competenti di tale Paese sudamericano al fine della stipula dell'importante convenzione contro le doppie imposizioni fiscali tra i due Paesi. Ho quindi in questi giorni presentato una interrogazione parlamentare al Ministro dell'Economia e delle Finanze per sollecitare

la stipula della convenzione. L'assenza di una Convenzione contro le doppie imposizioni fiscali tra Italia e Perù ha creato problemi di potestà impositiva e di doppia tassazione per le numerose collettività di emigrati, lavoratori e pensionati e ha compromesso e limitato anche l'avvio di attività economiche e finanziarie di imprese italiane e peruviane con l'applicazione incerta o penalizzante di norme che se invece fossero regolate da una



convenzione eliminerebbero le doppie imposizioni sui redditi e/o sul patrimonio dei rispettivi residenti e contrasterebbero l'elusione e l'evasione

fiscale. Nella mia interrogazione ho esposto al Ministero che, venuti a cadere i presupposti ostativi, si ritiene necessaria ed urgente la stipula di una Convenzione bilaterale contro le doppie imposizioni fiscali tra Italia e Perù e a tale fine ho chiesto quali iniziative intenda il Ministero interrogato adottare per avviare al più presto i negoziati con la controparte peruviana. Ricordo che sono oltre 30.000 i cittadini italiani residenti in Perù (senza contare naturalizzati e discendenti) e oltre 100.000 i cittadini peruviani residenti in Italia e sono migliaia le imprese italiane e peruviane che operano nei due Paesi sviluppando importanti dinamiche economiche, industriali e finanziarie.

"Quando sei in guerra non puoi permettere che le difficoltà dominino il tuo pensiero".

Così Margaret Thatcher nelle sue memorie ricorda la difficile decisione di intervenire militarmente nell'Atlantico meridionale per riprendere nel 1982 le isole Falkland invase dalle truppe della dittatura militare argentina che le avevano ribattezzate col loro nome spagnolo di Malvinas.

Oggi ricorrono i 40 anni dalla fine di quel conflitto che si può considerare l'ultima grande gloria militare individuale del Regno Unito e che viene celebrata come tale dalle istituzioni e soprattutto dalle associazioni dei reduci, ancor di più se si considera che Londra è impegnata in una stretta collaborazione militare e nella fornitura di armi all'Ucraina invasa dalla Russia.

La spedizione navale e con forze di terra ordinata dall'allora premier conservatrice, perfino contro la volontà degli alleati americani guidati dal presidente Ronald Reagan, raggiunse il suo obiettivo dopo due mesi e dodici giorni (dal 2 aprile al 14 giugno 1982) col ritorno del Territorio d'Oltremare sotto la madrepatria, l'umiliante sconfitta delle truppe di Buenos Aires, e un bilancio di quasi mille caduti, 255 britannici e 649 argentini.

La guerra era così finita ma la lunga contesa sulle isole è andata avanti nei decenni. Non mancano i parallelismi con le vicende attuali. A Londra il pre-

QUARANT'ANNI FA LE FALKLAND, ULTIMA 'GLORIA MILITARE' DEL REGNO

Un modello per il 'Johnson d'Ucraina', una ferita in Argentina



mier conservatore Boris Johnson è stato paragonato alla Thatcher: come lei sta vivendo un periodo di forte difficoltà interna, con la sua leadership traballante, e la scelta di mostrarsi come il leader occidentale più vicino all'Ucraina di Volodymyr Zelensky ha suggerito a qualcuno l'espressione di un "momento Falkland" per BoJo.

Se però all'inizio della guerra nel Paese europeo la prontezza di Johnson nel sostenere Kiev lo ha rafforzato dentro il suo partito conservatore e perfino rispetto alle opposizioni, il prolungarsi delle ostilità va contro i

suoi interessi, e lo si è visto anche in occasione del recente voto di sfiducia fra i deputati Tory superato dal premier ma con una certa difficoltà.

Altre similitudini si possono ritrovare in una recente dichiarazione del ministro della Difesa, Ben Wallace, che ha paragonato Vladimir Putin al generale Leopoldo Galtieri: per conquistare le Falkland "mandò giovani soldati a morire per le sue personali ragioni politiche". Mentre si deve ricordare che anche la famiglia reale ebbe un certo ruolo nel conflitto, col principe Andrea impegnato in prima linea come

pilota di elicotteri e perfino decorato, anche gli scandali recenti e la revoca di titoli e gradi militari hanno oscurato quel suo contributo.

Ci sono comunque grandi differenze rispetto al passato. La Lady di Ferro combatteva contro un nemico modesto in confronto alla Russia e soprattutto in due mesi ha chiuso la partita. Le ripercussioni di quelle settimane di ferro e fuoco però restano.

Buenos Aires, anche con l'attuale presidente Alberto Fernández, ripete lo slogan nazionale, che si ritrova un po' ovunque, dalle sedi istituzionali ai cartelli stradali: "Le Malvine sono argentine". La rivendicazione delle "Malvinas" resta quindi come un diritto, ribadito presso gli organismi internazionali, al netto della vendetta calcistica ottenuta dalla 'mano de Dios' di Maradona ai mondiali del 1986 nei quarti di finale tra Argentina e Inghilterra. Le tensioni tra Londra e Buenos Aires non sono mancate negli ultimi anni: hanno riguardato ad esempio i giacimenti petroliferi trovati al largo delle isole e più in generale i rapporti bilaterali segnati da quella guerra non ancora consegnata ai libri di storia.